

4. 1. Che cos'è l'educazione letteraria e come può interagire con l'insegnamento dell'italiano L2

di Daniela Brogi e Marianna Marrucci

“Se ti fermi ad ascoltarmi, ti farò vedere, sentire e capire come si può fare esperienza del mondo dal mio speciale punto di vista”. Questa è la promessa di piacere e di conoscenza; e questo, contemporaneamente, è anche il tipo di relazione (la tensione a un destinatario) su cui si basa ogni letteratura. Non si tratta solo di comunicare, ma di condividere modi soggettivi di invenzione del mondo. Lo specifico letterario ha molto a che fare con questa situazione di “singolarità” dell’espressione, nel senso che non consiste nella trasmissione della notizia di qualcosa, ma comunica, anche a secoli di distanza, il modo tutto personale in cui, stringendo forme e contenuti in una composizione unica, si può vivere e valorizzare una vicenda inventando una storia e un punto di vista. Anche se nessuno di noi si troverà mai a vivere direttamente un’esperienza di smarrimento in un bosco, chiunque abbia letto la *Commedia* ha potuto identificarsi in una atmosfera di crisi e di rinascita proprio come se si *ritrovasse* in *quella specifica* «selva oscura» piena di animali fantastici di cui ci parla Dante, da più di settecento anni.

Le potenzialità della letteratura nei corsi di lingua, allora, non si esauriscono nella funzione, pur decisiva, di *start* per la motivazione allo studio della lingua. Il testo letterario può funzionare come esperienza formativa molto più complessa, sia a livello linguistico sia a livello culturale (ma i due livelli sono profondamente interconnessi): può valorizzare il senso della lingua, della sua didattica come del suo apprendimento, in quanto cultura, dispositivo di identità e di significazione, secondo modalità e gradualità diverse in base al contesto didattico e alle caratteristiche degli studenti.

Sarà allora più opportuno parlare, piuttosto che di uso occasionale della letteratura, di “educazione letteraria” come momento importante di interfaccia con l’insegnamento dell’italiano L2. Diversamente da altre forme, per esempio la pittura, la lingua è il nostro mezzo di comunicazione quotidiana. La letteratura dunque, usando proprio questo *medium*, lavora con la quotidianità: entrando e uscendone continuamente, e sprigionando la sua qualità creativa proprio attraverso questo doppio movimento di presenza e assenza, di cattura e abbandono della norma. Perciò l’educazione letteraria è così importante: a livello linguistico e a livello culturale.

La letteratura, infatti, tiene in esercizio la lingua esplorandone incessantemente le possibilità semantiche; così facendo mostra che cosa, con la lingua, si può fare, in termini inventivi ed espressivi. Attraverso lo scarto dalla norma stimola insieme la riflessione metalinguistica e la creatività; e con la creatività la ricerca di una propria “voce” nella L2, di una propria identità rimodulata in un’altra cultura. Perché la lingua è sempre «espressione di una cultura, di un modo di essere e di pensare, ed è tale nella morfosintassi, nel lessico, nella dimensione socio-pragmatica e nella strutturazione del pensiero» (Diadori 2018: 180).

Nel caso specifico dell’italiano, la letteratura, «che per sua natura è il luogo della contraddizione ideologica e della complessità linguistica, del dubbio, dell’angoscia, dell’avventura conoscitiva», ha svolto inoltre una funzione cruciale: «ha agevolato il costituirsi di una lingua comune» e ha contribuito a creare «l’immagine dell’italiano tipicamente italiano» (Ceserani 1999: 401). Le radici storiche e l’architettura stessa della lingua italiana sono legate alla letteratura.

Ma neppure nel caso italiano un testo letterario è semplicemente una finestra aperta sulla cultura (o meglio sulle culture) della comunità dei parlanti (aspetto, peraltro, sempre più problematico e conflittuale, per la forte e incandescente mescolanza che caratterizza le nostre società). Anche il menu di un ristorante o un’inchiesta giornalistica possono veicolare aspetti non secondari della cultura e della società italiane attuali, per esempio. L’approfondimento culturale non è, insomma, una prerogativa solo della letteratura. È invece un suo tratto costitutivo la capacità di creare, di far guardare sentire e conoscere mondi invisibili eppure tridimensionali, e di attivare esperienze multiprospettiche avendo come unico strumento le parole. Infatti, proprio come quelle reali, le “esperienze mediate” che facciamo leggendo le opere della letteratura lasciano segni nella memoria, «preparando il terreno ad altre esperienze, tracciando piste per comportamenti futuri, aprendo la strada ad altre interpretazioni» (Giusti 2017: 4).

Portata in una classe di lingua, la letteratura offre «punti di vista inconsueti sul mondo e su di noi, rovescia le prospettive» e potenzia nell’apprendente la capacità di pensare altre culture mettendosi in relazione con il mondo globale, perché «coinvolge tutte le facoltà della persona (pensiero, fantasia, sentimenti, memoria)» (Ardissino e Stroppa 2009: 13). Ragionando sulla pratica del commento ai testi letterari, Cataldi ha accostato il servizio di chi commenta alla figura di una «triangolazione allargata al lettore che allude alla costruzione sociale

del significato»: «commentare vuol dire avere fiducia nell'utopia di un dialogo non tra individui-monadi confitti in tempi e luoghi lontani, ma all'interno di una comunità che prefigura l'umano nella sua interezza complessa e talvolta anche conflittuale» (Cataldi 2016: 6-7). Proiettando queste parole sul piano della didattica (a cui guarda inevitabilmente anche chi commenta i testi), si può concludere che all'interno di una classe di italiano L2 l'esperienza dell'incontro fra il lettore/apprendente, il mediatore/insegnante e il microcosmo (di storie, identità, suoni e sensi) che si apre sulla pagina è un momento fondamentale per la messa a punto di competenze indispensabili nell'acquisizione di un'altra lingua.

Nel 2018, con il *Companion Volume with New Descriptors* che integra e aggiorna il *Common European Framework of Reference*, la letteratura entra ufficialmente nel principale documento di politica linguistica europea. È infatti presa in considerazione a vari livelli e in diverse scale di descrittori, come esperienza preziosa in una classe di lingua poiché «tends to evoke a reaction». Di più: «a person who engages in mediation activity needs to have a well-developed emotional intelligence, or an openness to develop it, in order to have sufficient empathy for the viewpoints and emotional states of other participants in the communicative situation». (Council of Europe 2018: 106).

Creando microcosmi con le parole, la letteratura offre al lettore proprio questo: l'occasione di inserirsi in una rete complessa di mondi emotivi e di punti di vista sul mondo, che provocano varie forme di reazione, in un *continuum* che va dall'identificazione al rifiuto. Sostenere, con strumenti di flessibile precisione, l'atto di dare senso a queste reazioni è il compito dell'educazione letteraria.

4.1.1. Che cosa insegna l'educazione letteraria?

Una buona educazione letteraria «serve a muoversi con la mente sveglia e flessibile, i sensi affinati, le facoltà di interpretazione e confronto dialogico allenate» in quel «grande "gioco di orientamento" che è la vita nelle nostre società postmoderne» (Ceserani 1999: XXXII).

Proviamo a dare delle risposte a una domanda precisa: che cosa può insegnare oggi l'educazione letteraria?

1. a vedere la realtà attraverso un filtro soggettivo e finzionale che trasfigura quella stessa realtà;
2. a sciogliere enigmi, ad attribuire senso e a interpretare elementi di ambiguità;
3. a esplorare i modi in cui l'elemento soggettivo e intenzionale si combina con un patrimonio condiviso dalla comunità a cui l'individuo appartiene;
4. a scoprire la quota di modellizzazione formale e di finzione che è in ogni prodotto culturale e in ogni forma di comunicazione pubblica;
5. a reinterpretare e a rivitalizzare il grande patrimonio collettivo dell'immaginario umano;
6. a scoprire l'esistenza dell'altro da sé, persino di ciò che appare diverso in maniera inconciliabile e inaccettabile, offrendo un'esperienza "mediata" e "ritualizzata" (attraverso le forme) dei conflitti;
7. ad abituarsi alla complessità e alla negoziazione dei significati;
8. a muoversi dentro una dialettica tra empatia ed exopatia, tra identificazione e differenziazione, tra immediatezza e mediazione in ogni contesto relazionale e interculturale, per imparare a riconoscere altre identità;
9. a sperimentare l'interdisciplinarietà e l'interculturalismo non come esperienze di estemporanea ricerca di raffronti suggestivi, ma come elaborazioni di reti.

4.1.2. Come didattizzare un testo letterario?

Un testo letterario può essere visto *anche* come un documento, ma non dovrebbe mai essere appiattito a *solo* documento, né di fenomeni linguistici né di aspetti della storia e della cultura.

Nel primo caso rischia di diventare un repertorio di fenomeni linguistici e un pretesto per esercitare le competenze lessicali, morfosintattiche e testuali: la decodifica testuale e l'analisi linguistica certamente supportano, ma non esauriscono la comprensione di un'opera letteraria.

Nel secondo caso la letteratura corre il rischio di ridursi a serbatoio di argomenti e funzioni comunicative, su cui proporre attività di interazione orale e di produzione scritta per esercitare le competenze linguistico-comunicative: è un uso del testo letterario che può paradossalmente escludere dalla classe proprio la letteratura. Ciò non significa che nella didattizzazione siano da evitare attività di esercitazione linguistico-comunicativa; significa, al contrario, che queste devono essere agganciate all'analisi e all'interpretazione del testo *in quanto* testo letterario, con le sue specificità. In un testo letterario, infatti, ciò che è decisivo è *come* si parla di un certo

tema, da *quale* postazione discorsiva, *come* vengono declinate e reinventate le situazioni comunicative della vita quotidiana in relazione ai personaggi e ai punti di vista messi in azione.

Ma ci sono anche altri due rischi, non meno diffusi, da cui guardarsi: quello di limitarsi alla descrizione di un insieme di tecniche e quello, di segno opposto, di sollecitare impressionismi e libere creatività di superficie.

La proposta isolata di attività di riconoscimento di figure retoriche, o di forme metriche, o di una particolare focalizzazione non rende giustizia alle specificità letterarie del testo. Le attività di riconoscimento devono collegarsi alla scoperta di come funziona *quella* figura retorica, o *quella* forma metrica, o *quella* strategia narrativa in *quel* testo: quali effetti producono sull'economia semantica? Questa è la domanda che dovrebbe guidare l'elaborazione di attività didattiche sulle forme letterarie e sugli strumenti della creazione letteraria.

Il secondo rischio è forse ancora più insidioso, perché ha maggiori possibilità di coinvolgere le risorse emotive dell'apprendente. Se l'espressione di una risposta personale al testo e la sua valutazione estetica vengono stimolate da tracce incentrate su una generica e impressionistica alternativa "mi piace/non mi piace", l'apprendente farà un esercizio (pure utile) di produzione nella L2, ma non entrerà in contatto con le reali potenzialità del testo letterario ai fini dell'acquisizione della L2.

L'idea di evidenziare la natura artistica del testo con la proposta di un esercizio conclusivo di scrittura creativa (del genere *Adesso lo scrittore sei tu!*) come forma di output comunicativo, che tende ad allontanarsi dal testo da cui prende spunto, è altrettanto fuorviante. Rubricare la scrittura creativa tra le «tecniche di analisi oltre il testo» (Balboni 2006) è insomma riduttivo. Al contrario la scrittura creativa può essere un'utile risorsa proprio durante il lavoro sul testo. E la sua efficacia sarà maggiore quanto meno sarà libera, ovvero se verrà concepita come esercizio vincolato e collegato ad attività di altro tipo, come l'individuazione di elementi formali o approfondimenti sul lessico o discussioni in piccoli gruppi sull'interpretazione, per esempio, di un dialogo.

Perché l'educazione letteraria concorra pienamente all'insegnamento dell'italiano L2, la didattizzazione del testo letterario deve puntare a convogliare le risorse cognitive, immaginative ed emotive dell'apprendente in un percorso di attività in cui l'analisi linguistica e formale, la scrittura creativa, la riflessione metalinguistica, l'uso della lingua per l'espressione di un'opinione personale e di un'interpretazione critica si diano la mano, per convergere verso un'esperienza del testo rigorosamente fondata, tale da stimolare l'acquisizione di competenze linguistico-comunicative e interculturali cogliendo la grande occasione che la letteratura ci offre: «vivere come nostri i pensieri, i sentimenti e i punti di vista di esseri umani anche molto diversi da noi» (Armellini 2008: 99).

4.1.3. Letteratura e straniamento

Proprio in ragione dei tre aspetti sin qui considerati (1: perché la letteratura nei corsi di lingua; 2: cosa insegna l'educazione letteraria; 3: come didattizzare un testo letterario), ecco che può acquisire particolare risalto didattico anche un quarto punto conclusivo, dedicato allo straniamento come procedimento fondativo dell'espressione artistica, ma pure come campo privilegiato di lavoro e di confronto in una classe in cui si scelga un testo letterario per insegnare l'italiano L2.

L'espressione "straniamento", difatti, venne usata per la prima volta, quasi un secolo fa, dai formalisti russi per indicare quegli artifici letterari tesi a far apparire come strana una visione abituale delle cose, e viceversa – come succedeva nel racconto della società russa dal punto di vista di un cavallo, in un racconto di Tolstoj (*Cholstomér*, pubblicato nel 1886). O come pure era accaduto, per fare un altro esempio, nelle *Lettere persiane* (*Lettres persanes*) di Montesquieu, pubblicata anonima nel 1721, ad Amsterdam: opera in cui gli scambi epistolari fra due persiani che viaggiano in Europa era l'occasione per guardare da una prospettiva altra e relativa le usanze e la morale della società francese. Si ha straniamento ogni volta che guardiamo qualcosa, anche di molto familiare, come se la scopriremo in quel momento, vale a dire considerandola attraverso abitudini di sguardo, condizioni o sistemi di valori differenti. Come ogni altra arte, la letteratura mette in forma, usando e lavorando la lingua, la possibilità di farci vedere il mondo come se fosse la prima volta, e, in questo senso, anche quando non ci fa vedere la realtà come mondo strano, tuttavia, proprio perché ce la fa guardare in una maniera unica, personale e originale, ci mette in contatto con un'esperienza di alterità. L'incontro con un testo creativo, in tal senso, vale sempre, metaforicamente, come incontro con l'altro.

Ma questa situazione di incontro con l'altro oggi è diventata una delle situazioni sempre più comuni, in uno spazio e in un tempo in cui il fenomeno dei flussi migratori e la ridefinizione della popolazione in senso multietnico sono diventate condizioni sempre più forti, creando esperienze, esigenze didattiche e nuove professionalità altrettanto

complesse e multiformi. La domanda di apprendimento della lingua e della cultura italiana è sempre più legata, difatti, oltre che a occasioni e bisogni di studio, ai nuovi volti demografici dell'Italia. L'esperienza di riscoperta dell'altro attraverso l'apprendimento della lingua italiana esercitato su un testo letterario può diventare allora occasione non solo scolastica ma civile di apprendistato alle differenze: le nostre come quelle altrui. L'educazione letteraria rappresenta allora, più che mai, una forma di educazione, attraverso la lingua, alla contemporaneità.

Bibliografia

- ARDISSINO E., STROPPA S., *La letteratura nei corsi di lingua. Dalla lettura alla creatività*, Perugia, Guerra, 2009
- ARMELLINI G., *La letteratura in classe. L'educazione letteraria e il mestiere dell'insegnante*, Milano, Unicopli, 2008
- BALBONI P. E., *Insegnare la letteratura italiana a stranieri*, Perugia, Guerra, 2006
- BROGI D., *Commentare i «Promessi sposi» in una classe multietnica*, in D. Brogi, T. de Rogatis e G. Marrani (cur.), *La pratica del commento*, Pisa, Pacini, 2016
- CATALDI P., *La pratica del commento. Un'introduzione*, in D. Brogi, T. de Rogatis e G. Marrani (cur.), *La pratica del commento*, Pisa, Pacini, 2016
- CESERANI R., *Guida allo studio della letteratura*, Roma-Bari, Laterza, 1999
- COUNCIL OF EUROPE, *Common European Framework of Reference for Languages: Learning, Teaching, Assessment. Companion Volume with New Descriptors*, 2018 (<https://rm.coe.int/cefr-companion-volume-with-new-descriptors-2018/1680787989>)
- DIADORI P., *Tradurre: un'esperienza interculturale*, Roma, Carocci, 2018
- GINZBURG C., "Straniamento. Preistoria di un procedimento letterario", in C. Ginzburg, *Occhiacci di legno. Nove riflessioni sulla distanza*, Milano, Feltrinelli, 1998, pp. 15-39
- GIUSTI S., "Le risorse della letteratura per la lingua italiana", in *L'italianistica oggi: ricerca e didattica*. Atti del XIX Congresso dell'Adi, Adi edizioni, 2017
- MARRUCCI M., TINACCI V., *Scrivere per leggere. La scrittura creativa e la didattica*, Arezzo, Zona, 2011
- MARRUCCI M., *Alcune proposte in margine al terzo seminario nazionale Compità*, "La letteratura e noi", 3 aprile 2015 (https://www.laletteraturaenoi.it/index.php/scuola_e_noi/341-alcune-proposte-in-margine-al-terzo-seminario-nazionale-comp%C3%ACta.html)
- TODOROV T., *La letteratura in pericolo*, trad. it. di E. Lana, Milano, Garzanti, 2008
- TONELLI N. (cur), *Per una letteratura delle competenze*, Torino, Loescher, 2013